

NUVOLETTE

di Luca Raffaelli

Carissimi lettori di *Nuvolette*, questa settimana incontriamo Paola Biribanti, nome già apparso su queste pagine come autrice di un fondamentale saggio sulla storia del *Salone dell'Umore* di Bordighera dal titolo *Palme, datteri e risate*. Questa settimana la accogliamo invece come autrice di un altro saggio, molto particolare, dal titolo *Aguzzare la vista*, sottotitolo: *I maestri del cartellonismo nei classici del cinema italiano*, pubblicato da *Graphe.it*, con un saggio di Erik Balzaretti. Cara Paola, benvenuta a *Nuvolette*!

«Caro Luca, grazie! È un vero piacere essere qui».

Grazie a te. Credo che lasciarti raccontare come ti è venuto in mente di realizzare un libro tanto particolare

possa essere molto divertente. Vero? «E chi lo sa? Anche perché tutto è nato da un infortunio!».

Ma dai! Che è successo?

«Sono stata vittima di una lesione dei legamenti di una caviglia che, nel gennaio 2020, mi ha costretto a rimanere ferma sul divano per due mesi. Mesi che sono poi aumentati, dato che, a marzo 2020, è iniziato il primo lockdown».

Si sa che certe persone fantasiose sanno prendere come opportunità le situazioni difficili.

«Infatti, in quel periodo, avendo molto tempo da occupare, mi sono messa a vedere tanti film tra quelli disponibili sulle piattaforme. E così un giorno, durante la visione de *I motorizzati* di Camillo Mastrocinque (1962), ho notato sullo sfondo due manifesti pubblicitari di Gino Boccasile».

E cosa è accaduto?

«Ho avuto un tuffo al cuore!».

Tra i tuoi lavori ce n'è anche uno dedicato a questo grande maestro, la cui fama è dovuta soprattutto alle *Signorine Grandi Firme*, le illustrazioni a colori di figure femminili che comparivano sulle copertine della rivista *Le Grandi Firme*, alla fine degli anni Trenta. Ma perché il tuffo al cuore?

«Perché i manifesti di Boccasile sono





abituata a vederli nei musei, nei cataloghi delle mostre, nei libri di storia dell'illustrazione. Lì, invece, erano parte della scenografia, utilizzati semplicemente come effimeri espedienti pubblicitari».

Insomma, una sorpresa assoluta!

«Enorme! Mai avrei pensato di trovare due poster di una star del cartellonismo in un film e di vedere così il manifesto pubblicitario nella sua funzione originaria di oggetto d'uso comune (non solo e non ancora potenziale opera d'arte). Insomma, da quel momento ho preso a vedere film con l'obiettivo di scovare altri manifesti sugli sfondi».

Davvero una ricerca unica!

«Sì, un'esperienza entusiasmante e ricca di scoperte. Infatti, di poster creati da autori illustri, la cinematografia italiana abbonda».

La ricerca, come si può vedere nel tuo libro, è stata fruttuosa. Cosa è accaduto dopo?

«Una volta trovato un discreto numero di manifesti, sia strategicamente posizionati (la quasi totalità), che caduti accidentalmente nelle inquadrature (pochi), ho proposto l'idea di abbinare i frame e i poster al *Museo Nazionale Collezione Salce* di Treviso, l'unico museo italiano interamente dedicato al cartellonismo pub-

blicitario. Ne è derivato *Poster da film*, una rubrica settimanale per il profilo *Facebook* del museo, che ho realizzato nel 2021 con la collaborazione di Mariachiara Mazzariol, che del Salce cura anche la comunicazione».

Fantastico. E bellissimo il *Museo Collezione Salce*. Ma scusa: e il libro?

«L'idea di scrivere un libro sull'argomento non l'avevo ancora presa in considerazione. È arrivata molto tempo dopo, una volta visto un numero cospicuo di film, scattato un bel po' di foto ai manifesti intercettati, notata la presenza costante di determinati poster in un determinato periodo e riscontrata l'insistenza della macchina da presa su alcuni altri manifesti per motivi presumibilmente diversi dal mero *product placement*». Che poi sarebbe la pubblicità che si fa al cinema senza avvertirti che si tratta di pubblicità. Quali le scoperte più interessanti?

«Ce ne sono state diverse. Ad esempio, se si guarda attentamente *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948), oltre al celebre manifesto di Rita Hayworth e ai vari poster cinematografici visibili nella prima parte del film, ci si può accorgere di tre manifesti pubblicitari e propagandistici, con-

centrati in un'unica sequenza».

Anche perché il protagonista del film è un attacchino comunale, come scrivi tu nel libro: *colui che materialmente affigge i manifesti ai muri della città*.

«Infatti. Uno di quei tre manifesti è inquadrato per intero, uno parzialmente, uno di sfuggita, ma la loro presenza non può essere casuale, considerate la loro valenza simbolica e la proverbiale cura dei dettagli di Vittorio De Sica».

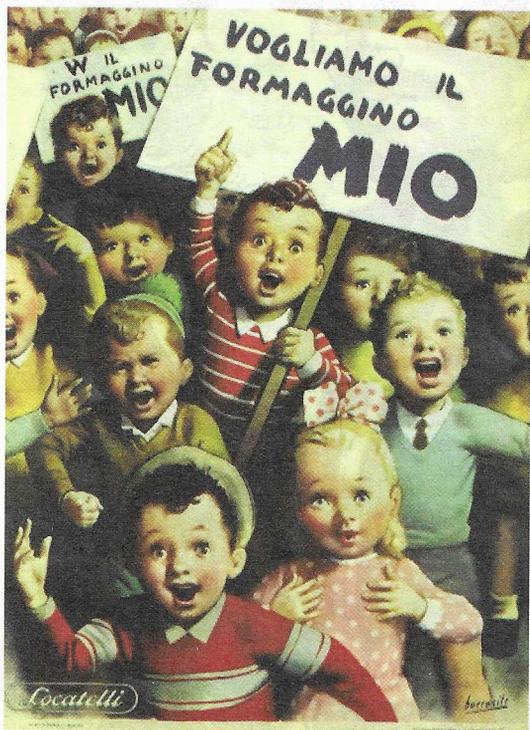
Ci racconti la sequenza, Paola?

«La scena vede un attacchino già esperto dare indicazioni sul modo di affiggere i manifesti al neo assunto Antonio Ricci, il protagonista del film. Anche se l'inquadratura è velocissima, si vede distintamente il manifesto della *Federazione Italiana di Nuoto*, realizzato da Gino Boccasile e chiaro retaggio del recente passato, presto coperto dal nuovo e malandrino poster della Hayworth, firmato da Tito Corbella».

Quindi De Sica ci segnala in questa scena il passaggio del tempo e il cambiamento dei gusti. Continuiamo con la scena e con l'aguzzamento tra sette giorni. Alla prossima!

luca raffaelli

Carissimi lettori di *Nuvolette*, un giorno di qualche anno fa Paola Biribanti, giornalista con la passione per il disegno e l'illustrazione, si è messa a guardare un film degli anni Sessanta di Camillo Mastrocinque, intitolato *I motorizzati*. E improvvisamente ha notato sullo sfondo di una scena due manifesti pubblicitari di Gino Boccasile, un grande dell'illustrazione e del cartellonismo a cui lei ha dedicato tanto studio e tante pagine.



Partendo da quella sorprendente scoperta, ha cominciato una lunga ricerca che, come già detto nella scorsa puntata di questa rubrica, l'ha portata a pubblicare un saggio dal titolo *Aguzzare la vista*, sottotitolo: *I maestri del cartellonismo nei classici del cinema italiano*. Cara Paola, poi di Boccasile tu sei un'accanita studiosa...

«Sì, anni fa mi ci sono dedicata a lungo, anche se, di fatto, non ho mai smesso. Ritrovarlo in tanti film italiani del passato mi ha dato una prova ulteriore di quanto fosse famoso e di quanto i suoi manifesti fossero diffusi».

E infatti, nel tuo saggio i suoi sono i manifesti più numerosi.

«Sì, e sono presenti anche in film usciti a pochi anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Questo dimostra come il suo talento di disegnatore fosse così lampante da riuscire a far guardare oltre la sua compromissione politica con il ventennio».

Spiega, ti prego. Non tutti conoscono la sua storia.

«Nel dopoguerra gli italiani non avevano dimenticato che Boccasile aveva realizzato manifesti per la Guerra e per la Repubblica Sociale, ma nem-

meno che era stato lui a creare la *Signorina Grandi Firme* e varie altre icone pop degli anni Trenta».

E quindi?

«Quindi, dopo un comprensibile periodo di assestamento e ricollocazione, Boccasile è tornato in pista riuscendo a calamitare l'attenzione delle maggiori aziende del Paese, per le quali avrebbe prodotto manifesti oggi noti anche a chi non si occupa di illustrazione o di pubblicità, come quello per il *Formaggino Mio Locatelli*, per il torrone *Sperlari* e per le ciprie e profumi *Pagliari*».

Dei personaggi che metteva in scena riusciva a mostrare una gamma espressiva straordinaria (il manifesto del *formaggino Mio* è esemplare): così creava un'immediata empatia per il



prodotto reclamizzato. Ma torniamo a quanto stavamo dicendo la scorsa settimana. Ricordi, Paola? Stavamo esaminando una scena in cui l'arte di Boccasile appare in *Ladri di biciclette*, capolavoro di Vittorio De Sica.

«Certo! E ricordavamo anche (questo è importante) che non a caso il protagonista del film è un attacchino di professione. Nella scena che stavamo esaminando si vede distintamente il manifesto della *Federazione Italiana di Nuoto*, realizzato da Gino Boccasile e chiaro retaggio del recente passato, presto coperto dal nuovo e malandriano poster della Hayworth, firmato da Tito Corbella».

Ma non è finita qui.

«No, infatti. In questa scena, sempre aguzzando la vista, si può vedere, dietro la parte più alta del manifesto di Rita Hayworth, due esemplari di un altro manifesto che ricordava agli italiani l'importanza degli aiuti d'America (ovvero del Piano Marshall), realizzato dal trio Rossetti-Cremonesi-Bottoli».

E ancora non è finita.

«No perché, accanto alla Hayworth, non è difficile notare il cartellone della Carte da parati e patinate Barone, di Luciano Bonacini, che mostra una

donna che si muove tra strisce di carta lunghissime e che, intenzionalmente o meno, crea una sorta di parallelo con il mestiere dell'attaccino comunale». Le carte da parati hanno spopolato negli anni Sessanta. Ma la tua ricerca potrebbe continuare anche per i film più recenti?

«Sì, potrebbe continuare. Ovviamente i manifesti non sarebbero coevi al periodo in cui il film è girato, essendo l'età d'oro del cartellonismo tramontata da tempo. Sarebbero manifesti del passato riproposti in modo da creare ambientazioni e atmosfere d'antan, quando cioè i manifesti disegnati erano parte integrante del paesaggio urbano. Oppure si potrebbe trattare di citazioni *colte*, per intenditori, utilizzate per vivacizzare qualche sequenza di film di ambientazione contemporanea. Similmente a ciò che è stato fatto per *L'ora legale* di Ficarra e Picone (2017), dove la sagoma inconfondibile della testimonial del manifesto Riccadonna di Gino Boccasile fa capolino dietro al bancone del chiosco in cui si muovono i protagonisti».

Questa tua fantastica passione per il cartellonismo da cosa nasce?

«Mi sono laureata molti anni fa in



Storia dell'arte, alla Sapienza, con l'idea di lavorare nel settore editoriale, cosa che ho poi fatto per alcuni anni. Poi, per strani casi della vita, ho lavorato in un ambito lontanissimo da tutto ciò che è editoria, tanto lontano che ho dovuto studiare non poco per potermi inserire nell'ambiente. Quindi, per casi della vita ancora più strani, dopo diverso tempo sono tornata esattamente al punto da cui ero partita e cioè a occuparmi di scrittura e di libri, questa volta scritti da me».

Cara Paola, è stato bellissimo aguzzare la vista insieme a te. Spero di incontrarti ancora per altre sorprese e scoperte. Alla prossima!

luca raffaelli